1902 – A chi appartengono le polle d'acqua

15 maggio 2019, San Torquato

Sospirone di sollievo!

Ti dirò che, nell'attesa di sapere se ci aiutavi, avevamo provato a fare da sole. In fondo le politiche sono solo di un anno fa, avevamo i tuoi scritti, scorrendoli rapidamente ci potevamo fare un'idea.

Ma, sistemate le cose ovvie, da un certo momento in poi ci siamo incartate: troppe cose sono successe in un solo anno.

A te la parola. Mi raccomando: rapido, rapido, che il tempo è breve.

Stavolta mi firmo.

Ciao

Irma

16 maggio 2019, San Simone Stock

Cara Irma,

dire a me "rapido, rapido" è un invito a nozze a procedere "calmo, calmo".

E' proprio l'andare avanti lenti e meditabondi che genera il "buon voto" finale: perché il singolo voto non conta nulla, ma la meditazione sul voto forma le persone.

Hai ragione, sono accadute un'infinità di cose in questo anno. E io sarò così rapido che parto… dal 1956.

Questo testo lo conosci già.

Rileggilo oggi con calma, e senza pensare perché te lo propongo: fatti solo cullare dalle parole di un uomo intelligente.

E' un'altra epoca storica, la vicenda si svolge in un contesto geografico molto particolare, il destinatario delle frecciate è un partito di cattolici che non esiste più.

Eppure ci servirà.

LETTERA DALLA MONTAGNA – 26 aprile 1956

Caro Direttore,

col progetto di consorzio di cui ti parlai si darebbe l'acqua a nove famiglie. Quasi metà del mio popolo.

Il finanziamento è facile perché siamo protetti dalla legge per la montagna. La benemerita 991 la quale ci offre addirittura o di regalo il 75 per cento della spesa oppure, se preferiamo, in mutuo l'intera somma. Mutuo da pagarsi in 30 anni al 4 per cento comprensivo di ammortamento e interessi. Nel caso specifico, l'acquedotto costerà circa 2 milioni.

Se vogliamo sborsarli noi, il governo fra due anni ci rende un milione e mezzo L'altro mezzo milione ce lo divideremo per 9 che siamo e così l'acqua ci sarà costata 55.000 lire per casa.

Oppure anche nulla, basta prendere pala e piccone, scavarci da noi il fossetto per la conduttura e ecco risparmiate anche le 55.000 lire.

Se invece non avessimo modo di anticipare il capitale allora si può preferire il mutuo. Il 4 per cento di 2 milioni è 80.000 l'anno. Divise per 9 dà 8.800 lire per uno.

Se pensi che 8.000 lire per l'acqua forse le spendi anche te in città e se pensi che a te l'acqua non rende, mentre a un contadino e in montagna vuol dire raddoppiare la rendita e dimezzare la fatica, capirai che anche questo secondo sistema è straordinariamente vantaggioso.

Insomma bisogna concludere che la 991 è una legge sociale e meravigliosa. Mi piacerebbe darti un'idea chiara di quel che significa l'acqua quassù, ma per oggi mi contenterò di dirti solo questo: s'è fatto il conto che per ogni famiglia del popolo il rifornimento d'acqua richieda in media 4 ore di lavoro di un uomo valido ogni giorno. Se i contadini avessero quella parità di diritti con gli operai che non hanno, cioè per esempio quella di lavorare solo 8 ore al giorno, si potrebbe dire dunque che qui l'uomo lavora mezza giornata solo per procurarsi l'acqua. Dico acqua, non vino!

Tu invece per l'acqua lavori dai tre ai quattro minuti al giorno. A rileggere l'art. 3 della Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale…" mi vengono i bordoni.

Ma oggi non volevo parlarti dei paria d'Italia, ma d'un'altra cosa. Dicevamo dunque che c'è questa 991 che pare adempia la promessa del 2° paragrafo dell'art.3 della Costituzione: "…è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini".

A te, cittadino di città, la Repubblica non regala un milione e mezzo, né ti presta i soldi al 4 per cento compreso l'ammortamento. A noi si. Basta far domanda e aver qualche conoscenza.

Infatti eravamo già a buon punto perché un proprietario mi aveva promesso di concederci una sua sorgente assolutamente inutilizzata e inutilizzabile per lui, la quale è ricca anche in settembre e sgorga e si perde in un prato poco sopra alla prima casa che vorremmo servire.

Due settimane dopo un piccolo incidente. Quel proprietario ha un carattere volubile. Una mattina s'è svegliato d'umore diverso e m'ha detto che la sorgente non la concede più. Ho insistito. S'è piccato. Ora non lo scoscendi più neanche colle mine.

Ma il guaio è che quando ho chiesto a un legale se c'è verso d'ottenere l'esproprio di quella sorgente, mi ha risposto di no.

Sicché la bizzettina di quell'omino, fatto insignificante in sé, ha l'atomico potere di buttar all'aria le nostre speranze d'acqua, il nostro consorzio, la famosa 991, il famoso art. 3, le fatiche dei 556 costituenti, la sovranità dei loro 28 milioni di elettori, tanti morti della Resistenza (siamo sul monte Giovi! Ho nel popolo le famiglie di 14 fucilati per rappresaglia).

Ma qui la sproporzione tra causa e effetto è troppa! Un grande edificio che crolla perché un ragazzo gli ha tirato coll'archetto!

C'è un baco interiore dunque che svuota la grandiosità dell'edificio di ogni intrinseco significato. Il nome di quel baco tu lo conosci. Si chiama: idolatria del diritto di proprietà.

A 1955 anni dalla Buona Novella, a 64 anni dalla Rerum Novarum, dopo tanto sangue sparso, dopo 10 anni di maggioranza dei cattolici e tanto parlare e tanto chiasso, aleggia ancora vigile onnipresente dominatore su tutto il nostro edificio giuridico. Tabù.

Son 10 anni che i cattolici hanno i pugno i due poteri: legislativo e esecutivo. Per l'uso di quale dei due pensi che saranno più severamente giudicati dalla storia e forse anche da Dio? Che la storia condannerà la nostra società è profezia facile a farsi. Basterebbe il solo fatto della disoccupazione oppure il solo fatto degli alloggi.

Ma una storia serena non potrà non valutare forse qualche scusante, certo qualche attenuante: l'ostacolo della burocrazia insabbiatrice, quello dell'Italia sconvolta dalla guerra, quello degli impegni internazionali... Insomma, tra attenuanti e aggravanti, chi studierà l'opera dei cattolici in Italia forse non riuscirà a dimostrare che la loro incapacità sia una incapacità costituzionale.

Saremo perdonati dunque anche se in questa preziosa decennale occasione di potere non avremo saputo mostrare al mondo cosa sappiamo fare. Ma guai se non avremo almeno mostrato cosa vorremmo fare. Perché il non saper far nulla di buono è retaggio d'ogni creatura. Sia essa credente o atea, sia in alto o in basso loco costituita.

Ma il non sapere cosa si vuole, questo è retaggio solo di quelle creature che non hanno avuto Rivelazione da Dio. A noi Dio ha parlato. Possediamo la sua legge scritta per esteso in 72 libri e in più possediamo da 20 secoli anche un Interprete vivente e autorizzato di quei libri.

Quell'Interprete ha già parlato più volte, ma se non bastasse si può rivolgersi in ogni momento a lui e sottoporgli nuovi dubbi e nuove idee. A noi cattolici non può dunque far difetto la luce. Peccatori come gli altri, passi. Ma ciechi come gli altri no. Noi i veggenti o nulla. Se no val meglio l'umile e disperato brancolare dei laici.

Che i legislatori cattolici prendano dunque in mano la Rerum Novarum e la Costituzione e stilino una 991 molto più semplice in cui sia detto che l'acqua è di tutti.

Quando avranno fatto questo, poco male se poi non si riuscirà a mandare due carabinieri a piantare la bandiera della Repubblica su quella sorgente.

Morranno di sete e di rancore nove famiglie di contadini. Poco male.

Manderanno qualche accidente al governo e ai preti che lo difendono. Poco male.

Partiranno per il piano a allungarvi le file dei disoccupati e dei senza tetto. Non sarà ancora il maggior male.

Purché sia salva almeno la nostra specifica vocazione di illuminati e di illuminatori. Per adempire quella basta il solo enunciare leggi giuste, indipendentemente dal razzolar poi bene o male.

Chi non crede dirà allora di noi che pretendiamo di saper troppo, avrà orrore dei nostri dogmi e delle nostre certezze, negherà che Dio ci abbia parlato o che il Papa ci possa precisare la parola di Dio. Dicendo così avrà detto solo che siamo un po' troppo cattolici. Per noi è un onore.

Ma sommo disonore è invece se potranno dire di noi che, con tutte le pretese di rivelazione che abbiamo, non sappiamo poi neanche di dove veniamo o dove andiamo, e qual è la gerarchia dei valori, e qual è il bene e quale il male, e a chi appartengono le polle d'acqua che sgorgano nel prato di un ricco, in un paesino di poveri.

don Lorenzo Milani, priore di Barbiana

Parto dalla frase erronea (col senno di poi) di don Milani.

Son 10 anni che i cattolici hanno i pugno i due poteri: legislativo e esecutivo. Per l'uso di quale dei due pensi che saranno più severamente giudicati dalla storia e forse anche da Dio? Che la storia condannerà la nostra società è profezia facile a farsi. Basterebbe il solo fatto della disoccupazione oppure il solo fatto degli alloggi.

Profezia errata: bastava avere pazienza.

Nel 1963 la disoccupazione era sotto il 4%, limite fisiologico che indica "piena occupazione".

Nel 1968 il problema degli alloggi non so se era risolto ovunque, ma certamente era risolto a San Martino in Rio: un operaio monoreddito (tuo padre! Non devo certo ricordartelo) comprava un appartamento di 100 mq coi soldi suoi, senza mutuo.

Tolta la frase erronea (ma storicamente utile), resta una vicenda emblematica che si chiude con una frase da meditare.

Sommo disonore è invece se potranno dire di noi che, con tutte le pretese di rivelazione che abbiamo, non sappiamo poi neanche di dove veniamo o dove andiamo, e qual è la gerarchia dei valori, e qual è il bene e quale il male, e a chi appartengono le polle d'acqua che sgorgano nel prato di un ricco, in un paesino di poveri.

Tu puoi discettare fin che vuoi di diritto di proprietà, di bilanci in pareggio, e di quello che ti pare. Ma, alla fine, a chi appartengono le polle d'acqua che sgorgano nel prato di un ricco, in un paesino di poveri?

Quando l'operaio monoreddito comprava casa coi soldi suoi, il ricco poteva fare serenamente il ricco. Ma quando l'Italia ha raggiunto un livello di povertà al 30% il tempo dei ragionamenti è finito: abbiamo

creato un mondo che vive sulla "appropriazione indebita" delle risorse di chi lavora, ed è tempo di fermarsi e dare una sterzata.

Non è che bisogna dare una sterzata per una sorta di atto di bontà, ma perché ce lo impone la Costituzione all'articolo 3.

> «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

L'articolo 3 "della Costituzione nata dalla Resistenza" era abbinato a un articolo 81 che suonava così:

> «Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo. L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi. Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte».

Invece la "Costituzione neoliberista" ha dal 2012 un nuovo articolo 81 che suona così:

> «Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico. Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali. Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte. Le Camere ogni anno approvano con legge il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo. L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi. Il contenuto della legge di bilancio, le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci e la sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni sono stabiliti con legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, nel rispetto dei princìpi definiti con legge costituzionale».

In pratica rimuoverò gli ostacoli economici che limitano la libertà e l'eguaglianza dei cittadini solo se l'articolo 81 me lo consentirà. Ossia prima pagherò gli interessi passivi (interessi attivi per i ricchi) e poi, se resta qualche briciola, mi occuperò di giustizia sociale.

Il pareggio di bilancio dovrebbe far inorridire un cattolico che tenesse in mano la Dottrina Sociale della Chiesa. Ma i cattolici non esistono più, o meglio esistono in ordine sparso e con un cervello statisticamente (1) neoliberista.

Così, non potendo più contare sui cattolici, dobbiamo accontentarci di quel che passa il convento: un contratto di governo. Una vicenda che inquadro come "provvidenziale", perché nessuno poteva prevederla né prima delle elezioni né dopo le elezioni.

Due forze che avevo indicato come "non votabili" si mettono insieme e partoriscono un contratto di governo che, basta leggerlo, dà una sterzata rispetto al neoliberismo che ci sta massacrando dal 1992 (o dal 1981, se vogliamo partire dal "peccato originale" del cosiddetto divorzio tra Tesoro e Bankitalia).

Contratto realizzabile? Non ha importanza. Spesso l'impostazione delle idee è più importante della loro realizzazione, perché può far cambiare la testa a molti cittadini, creando quella "massa critica" che, alla fine, arriverà anche a partorire le realizzazioni.

Il non saper far nulla di buono è retaggio d'ogni creatura. Sia essa credente o atea, sia in alto o in basso loco costituita. Ma il non sapere cosa si vuole, questo è retaggio solo di quelle creature che non hanno avuto Rivelazione da Dio. A noi Dio ha parlato.

A noi Dio ha parlato, ma siamo diventati sordi.

«Prestate senza sperarne nulla». Sì, col cavolo!

«Ogni siffatto guadagno che superi il capitale è illecito ed ha carattere usuraio». Parole al vento.

«È necessario denunciare l'esistenza di meccanismi economici, finanziari e sociali, i quali, benché manovrati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in maniera quasi automatica, rendendo più rigide le situazioni di ricchezza degli uni e di povertà degli altri». Chi se ne frega di Giovanni Paolo II, noi votiamo il Fiscal Compact.

Così Dio si accontenta di parlare al Colonnello Gheddafi o a Salvini e Di Maio, che forse non si rendono ben conto di che cosa hanno fatto, ma che costituiscono di fatto la prima svolta anti-neoliberista da 30 anni a questa parte.

Riusciranno o falliranno? Prego San Giacomo della Marca che riescano, anche se, a viste umane, è quasi certo che falliranno. Perché la "burocrazia insabbiatrice" citata da don Milani è oggi forte all'ennesima potenza. C'è una casta di funzionari e burocrati neoliberisti tutti formatisi alla scuola di Mario Draghi.

Tieni presente (rileggi il finale de "La Moneta-Debito" (2) di Normanno Malaguti) che Mario Draghi dal 12 aprile 1991 al 23 novembre 2001 è direttore generale del Ministero del Tesoro, sotto 10 diversi governi. Dal 1993 al 2001 è anche presidente del Comitato Privatizzazioni. Dal 2002 al 2005 va ad "allenarsi" in Goldman Sachs. Il 16 gennaio 2006 diventa Governatore di Bankitalia. Il 24 giugno 2011 viene nominato Governatore della BCE.

Draghi può essere indicato come il padre del Testo unico bancario del 1993, col quale si crea il concetto di "banca universale che ha natura imprenditoriale" e salta la separazione fra banche commerciali e banche d'affari. È anche autore del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (Testo unico della finanza, TUF, Legge Draghi).

In pratica una generazione di funzionari, banchieri e burocrati si è formata sull'onda neoliberista e sulla "matrice Draghi". Queste "rotelle" andranno oliate parecchio perché si mettano a girare in obbedienza al contratto di governo; alcune andranno semplicemente sostituite, perché mai gireranno per il verso giusto.

Quindi memorizza questa prima novità, della quale terremo conto al momento delle scelte finali.

«Le elezioni 2018 hanno inaspettatamente prodotto un contratto di governo anti-neoliberista, tra due forze disomogenee che hanno insieme la larga maggioranza dei parlamentari e, cosa incredibile, anche la maggioranza dei votanti. Per la prima volta dopo decenni il povero e la classe media depauperata sono messi in primo piano da un contratto che coincide solo parzialmente coi programmi elettorali dei due contraenti».

Chi ha la mia età aggiungerebbe: «E che c'è di strano? E' esattamente quello che succedeva quando democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani portavano, tra continui litigi, il povero alla dignità e la classe media al benessere». Roba da Prima Repubblica, per la Seconda Repubblica è una novità assoluta.

Buon pranzo, non rileggo nemmeno.

Giovanni

NOTE

(Le note sono per i lettori, non sono presenti nei testi che mando all'Irma)

(1) Quando uso la parola "statisticamente" significa: «So benissimo che una serie di persone non sono così, ma la stragrande maggioranza è così».

(2) "La Moneta-Debito. Origine del debito pubblico" edizioni Il Cerchio, con un'appendice sulla storia di Bankitalia.

16.05.2018 – 13.12